

NOVECENTO SPAGNOLO

Una bambina ribelle e l'eco della guerra nei ricordi di Matute



ALAMY / JIPA

«SAN JUAN diceva: "Chi non ama è morto" e io mi spingo a dire: "Chi non inventa, non vive"». Così Ana María Matute (1925-2014), tra le maggiori scrittrici spagnole del Novecento, esordiva nel discorso di accettazione del Premio Cervantes, nel 2011, e infine riconosceva: «La letteratura è stata, ed è, il faro di salvezza di molte delle mie tempeste». Su tutte il trauma della Guerra civile spagnola, vissuta con gli occhi di una bambina di dieci anni, la cui eco lambisce le sponde dell'isola di Maiorca al centro di uno dei suoi romanzi più personali: *Primera memoria*, oggi riproposto da Fazi con il titolo *Ricordo di un'isola* (Fazi, pp. 232, 17 euro, traduzione di Maria Nicola). Infelice il cambio di titolo, che non trae giustificazione se non dall'adeguarsi alle più recenti edizioni in inglese. Uscito nel 1959, Mario

Vargas Llosa lo definì «uno dei libri più belli scritti nella nostra lingua nel XX secolo», giudizio condiviso anche da Julio Cortázar. La trama è esile: ragazzina ribelle, senza genitori, Matía viene espulsa dal convento in cui studia; passerà l'estate a Maiorca, dalla nonna, assieme a un cugino. Compagni di questa reclusione forzata nell'indecifrabile mondo degli adulti sono altri adolescenti dell'alta borghesia spagnola, in ascolto delle prime notizie sulla guerra che dilanerà il Paese: un evento all'apparenza lontano e inspiegabile, la cui violenza inizia a propagarsi sull'isola. L'incomunicabilità, l'ambiente esterno visto come minaccia: tematiche che Matute ha declinato in racconti fantastici o inquietanti, e qui invece sono presenti in una versione più intima, piena di sfumature dolorose e malinconiche.

(Gennaro Serio)

